

Intervista a Barbara Beer

Autor(en): **Todisco, Vincenzo / Beer, Barbara**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 3

PDF erstellt am: **01.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55042>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Intervista a Barbara Beer

raccolta da
VINCENZO TODISCO



Foto: Gaudenz Badrutt, 2003

Barbara Beer, nata nel 1972 a Bellinzona, è cresciuta a San Bernardino, dove ha frequentato le scuole elementari. Dopo le scuole secondarie a Mesocco, nel 1992 ha conseguito la maturità alla Scuola cantonale di Coira. In seguito ha studiato scienze ambientali al Politecnico di Zurigo laureandosi nel 2000 con una tesi sul fenomeno dell'interazione, quale forza motrice sia nell'evoluzione naturale che nell'organizzazione del sistema scientifico moderno. Alla laurea ha fatto seguito l'esame di stato per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole superiori. Subito dopo gli studi è entrata alla Scuola femminile di Coira quale docente di biologia e chimica e ha svolto degli incarichi nel settore dell'ecologia. Oggi è docente presso la Scuola universitaria pedagogica dei Grigioni.

Barbara Beer si dedica alla fotografia da quando ha quindici anni. La sua prima mostra risale al mese di febbraio del 2002 nella sala del teatro Klibühni di Coira. In occasione della rappresentazione dello spettacolo teatrale La spiaggia di Caino di Ferruccio Cainero e Giovnani De Lucia, che aveva come tema il problema dei rifugiati, Barbara Beer ha presentato Stummes Gespräch, una serie di fotomontaggi a colori che ritraggono degli asilanti domiciliati nei Grigioni. Abbiamo incontrato Barbara Beer per parlare di questi e altri suoi lavori fotografici.

Barbara Beer, come è nata la sua passione per la fotografia?

Camminando solitaria per le montagne. La macchina fotografica mi accompagnava nelle mie modeste spedizioni dedicate alla riflessione e all'osservazione delle piccole e grandi cose. Raramente mi permettevo di scattare un'immagine. Sapevo di non riuscire sempre a cogliere in una fotografia i sentimenti legati al momento e a tradurre la bellezza di ciò che vedevo. Ammetto che questa attitudine verso la fotografia entusiasma tuttora la mia attività in questo campo.

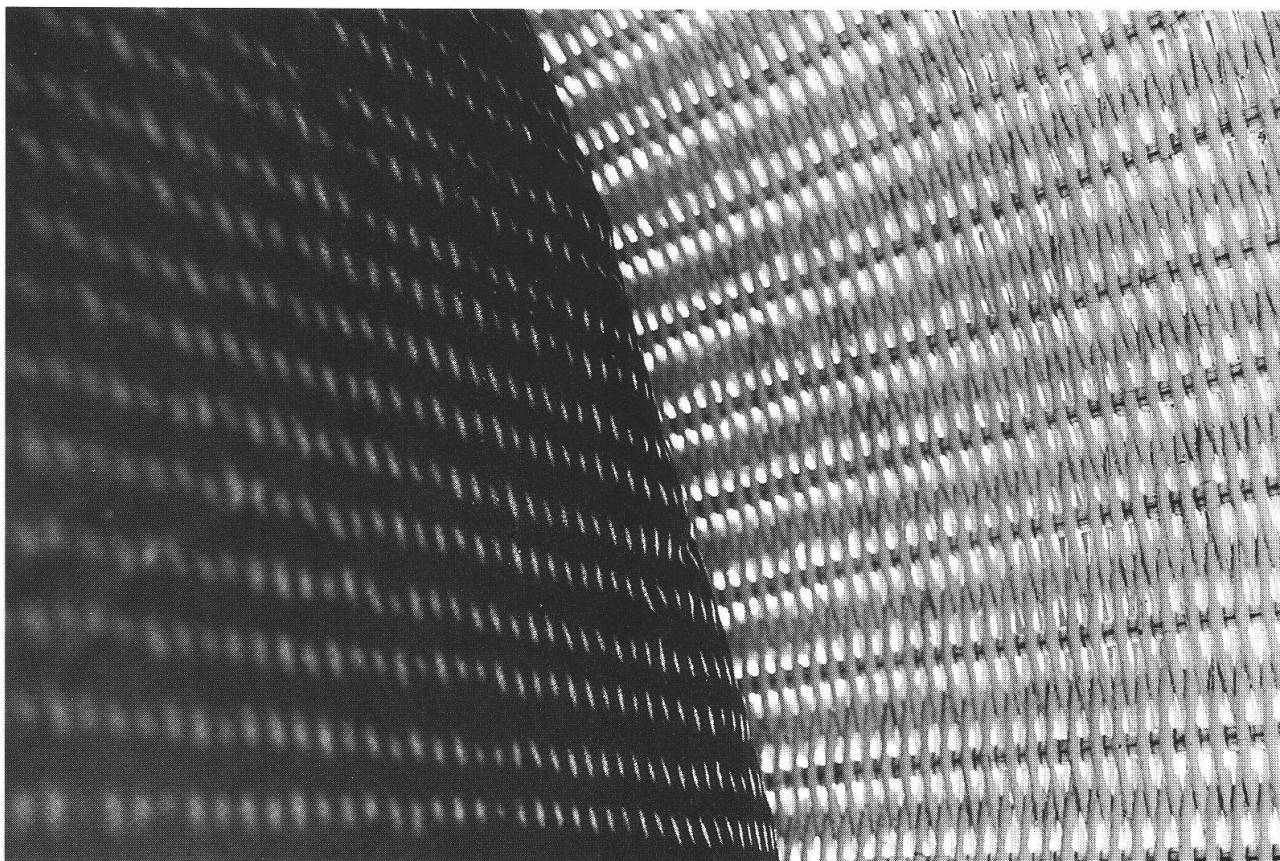
Ovviamente c'è un nesso tra la Sua materia di studio e i Suoi lavori fotografici. Come definirebbe questo collegamento tra scienza, natura e fotografia?

In parte nella scelta dei soggetti stessi, inizialmente mirata a componenti del macrocosmo e oggi allo studio di elementi naturali appartenenti al microcosmo. Anche il procedimento del prima e del dopo ogni fotografia svela caratteri simili al lavoro scientifico che si svolge secondo leggi proprie, non impedendo comunque a scoperte di rilievo di nascere per puro caso.

D'altro canto esprimo con la fotografia ciò che nella scienza quasi mai è ammesso. Premiare fascino e ammirazione e, invece di fornire spiegazioni, tentare di capire tacitamente. La scienza produce un mare di dettagli, affermazioni spesso esenti da alcun nesso tra di loro. Il sapere dei diversi rami scientifici abbonda, la visione complessiva delle cose svanisce. Negli ultimi decenni, specie di fronte a gravi problemi ecologici, si è riconosciuta la necessità di collegare le diverse discipline scientifiche per tentare almeno di capire l'entità e l'enorme complessità di tali fenomeni. Ecco che per tali comprensioni generiche ogni spiegazione risulta utile ma nessuna di loro è assoluta.

Pur avendo in comune l'attenzione per la natura o comunque per le cose, i Suoi lavori rappresentano delle stagioni ben distinte della Sua attività fotografica. Potrebbe ripercorrere brevemente le singole tappe del Suo percorso artistico?

È vero, il fascino per la natura non si è per niente esaurito, solo l'approccio con la fotografia si è via via differenziato. Alle immagini paesaggistiche che caratterizzano i miei



Senza titolo, della serie «ombre»

primi anni di attività ha fatto seguito la documentazione della ricca flora alpina e subalpina di San Bernardino. L'ammirazione per la perfezione del microcosmo, complicato e altrettanto complesso quanto il macrocosmo, mi ha indotta a studiarne le composizioni di colori e forme. Sono nati degli studi sia sulla suddivisione dello spazio dell'immagine che sull'espressione del movimento tratta da soggetti statici. Mediante lo sfuocamento dell'immagine ho riscontrato simili risultati ritraendo il macrocosmo, riscoprendo paesaggi ed altre immagini inanimate da una nuova aspettativa. Negli ultimi anni mi sono occupata di fenomeni fisici, tipo i riflessi di luce ed ombre, dedicandomi così alla fotografia sperimentale.

E con Stummes Gespräch entra in gioco la persona, l'essere umano. Come si spiega questa svolta?

L'approccio alla fotografia di persone è nato grazie all'offerta di allestire una mostra sul tema dell'emigrazione. La problematica è di grande attualità, nelle nostre vallate di montagna come pure nel mondo intero. Essa porta alla riflessione sulla posizione dell'essere umano rispetto all'ambiente circostante, considerandone gli aspetti naturali, economici e sociali, pensiero base dell'ecologia. Per la preparazione della mostra ho avuto degli intensi colloqui con asilanti di diverse nazionalità. Le loro storie di vita le esprimo con immagini riflesse sui rispettivi ritratti.

Ci sono dei modelli ai quali Lei si riferisce o dai quali i Suoi lavori hanno preso le mosse?

Nessuno, senza l'aspettativa di creare chissà che di nuovo. I miei lavori si fondano sull'attenta osservazione di cose e fenomeni e traducono spesso il desiderio di rappresentare il reale effimero senza espedienti alcuni.

Secondo Lei qual è oggi la funzione della fotografia nell'ambito dell'arte?

Dalla fama di puro mezzo ausiliario, la fotografia ha conquistato negli ultimi decenni un riconoscimento proprio nel mondo dell'arte. Tutte le possibili manipolazioni durante e dopo lo scatto di un'immagine, attualmente per esempio tramite computer, ritengo lancino una sfida alla fotografia tradizionale di ridurre l'espressione all'essenziale.

Attualmente a cosa sta lavorando?

Sto sperimentando i riflessi di luce su vetro e acqua, mirando al disorientamento della percezione.



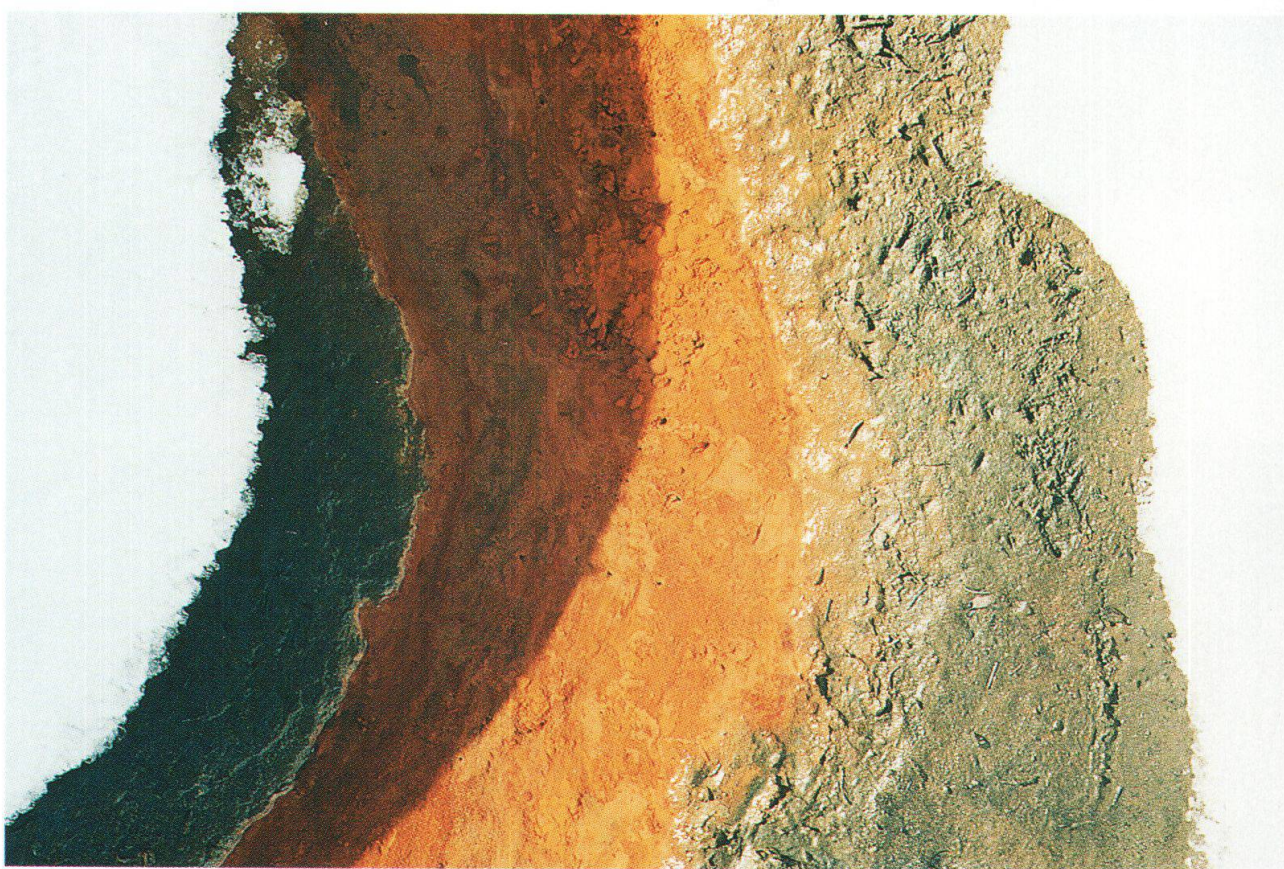
Senza titolo

Ci saranno altre occasioni, dopo quella del 2002, in cui si potranno ammirare i Suoi lavori?

In autunno esporrò nella Werkstatt di Coira, immagini del microcosmo di una sorgente ferruginosa scattate questa primavera a San Bernardino. Tra l'altro ho in programma di allestire una mostra insieme ad un informatico. La sfida al computer è aperta, luogo e data della mostra invece non ancora.



Senza titolo



Senza titolo, dalla serie «Sorgente a San Bernardino»